



Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs

Pour l'égalité des chances



Garçons et filles sur le chemin de l'égalité

Pour l'égalité des chances

Un percorso per educare alla parità di genere e alla non violenza

L'égalité filles-garçons nous concerne: chacun de nous doit s'engager pour lutter contre les discriminations dans la société.

Comme SAVT, nous sommes profondément convaincus, et convaincues, du fait que les relations entre les femmes et les hommes se préparent dès l'enfance et que l'école a un rôle majeur à jouer en faveur d'un principe si fondamental, qui doit être développé à travers des parcours spécifiques.

È da tale convinzione e dalla volontà del nostro sindacato di essere parte attiva nell'educazione alla parità di genere e alla non violenza, che è nato *Pour l'égalité des chances*, un progetto che ci ha permesso di rendere effettivi i principi dello Statuto del SAVT, ossia "lo sviluppo sociale e l'emancipazione culturale, economica e politica della comunità valdostana", puntando sui giovani che sono i futuri lavoratori e lavoratrici e che potrebbero, un domani, fare o subire forme di discriminazione.

È infatti alle studentesse ed agli studenti delle scuole superiori che abbiamo rivolto la nostra proposta educativa.

Un percorso che si è sviluppato nell'ambito del programma previsto per l'insegnamento dell'educazione civica a scuola e che

si è concretizzato grazie alla collaborazione del gruppo *Uomini in cammino* di Pinerolo che, ormai da anni, opera per contrastare la violenza maschile sulle donne.

Un'azione articolata in due momenti distinti che, in questa prima fase, ha coinvolto le alunne e gli alunni delle classi terze dell'Istituzione Scolastica di Istruzione Liceale Tecnica e Professionale di Verrès. Ringraziamo dunque il Dirigente, il prof. Luca Barbieri, che ha accolto la nostra proposta e gli insegnanti che, con la loro disponibilità ed il loro supporto, hanno contribuito ad una buona riuscita del progetto.



LE PROJET

La première rencontre a eu lieu le 11 novembre 2021 : le professeur Antonio Maccarrone, référent des actions d'éducation civique, a présenté deux animateurs des *Uomini in Cammino*, Beppe Pavan et Enzo Candiano, et une représentante du SAVT, Sonia Chabod, aux élèves et aux enseignants de deux classes mixtes (3^e AFM A, avec le professeur Tommaso Sitzia, et 3^e AFM B, avec le professeur Riccardo Cantarella) et d'une classe uniquement de garçons (3^e ELE A, avec la professeure Stéphanie Fasano), qui ont été invités à voir la vidéo *Pour l'égalité des chances*, dont le SAVT avait confié la réalisation, à l'occasion du 8 mars dernier, à la compagnie de théâtre populaire *Le Digourdi* de Charvensod et au compositeur valdôtain David Cerquetti (tous des jeunes, une fois de plus).

Les élèves ont ensuite été encouragés à exprimer sur des feuillets anonymes leurs premières impressions au sujet de la vidéo, qui ont servi de point de départ pour des réflexions guidées par les animateurs. Après un démarrage en douceur, garçons et filles ont vaincu leurs hésitations pour présenter leurs expériences et leurs opinions sur les stéréotypes liés au rôle des hommes et des femmes dans notre société. Parfois surpris par les suggestions des animateurs, parfois surprenants de par leur perception des relations entre les deux genres, les élèves ont participé activement au débat et ont accepté l'invitation à préparer, pour la deuxième rencontre, des textes, des créations graphiques

ou tout autre produit susceptible d'exprimer leur point de vue sur les sujets abordés.

Ainsi, une semaine après, leurs productions par petits groupes ont fourni l'occasion d'approfondir et de décoriquer leur attitude tous ensemble, élèves, enseignants et animateurs.

L'objectif ? Ouvrir des percées dans les certitudes affichées par les garçons et les filles et stimuler leur capacité critique et, surtout, d'auto-critique.

La **3^e AFM A** a proposé des réflexions inspirées de la comparaison des modèles culturels de notre société avec ceux de la société japonaise contemporaine, qui confinent la femme dans une position de totale subordination par rapport à l'homme et à la famille.

La **3^e AFM B** a sélectionné sur l'internet une chanson d'Ava Max, *Kings & Queens*, pour résumer en musique son idée de l'égalité des chances.

La **3^e ELE A** a préparé des affiches sur la répartition des tâches ménagères, les différences de salaire, l'autonomie des femmes par rapport aux hommes et la violence dans les relations amoureuses, qui ont alimenté un brillant échange de points de vue.

Les produits ont été collectés en cette publication pour servir, à leur tour, de base pour proposer des réflexions dans d'autres écoles ou bien, dans un an ou deux, aux élèves de l'SILTP qui les ont créées, pour permettre d'apprécier comment les grains semés par ce projet auront germé.

*Sabrina Borre
Sonia Chabod*



Una scuola per il cambiamento del maschile

Uomini in Cammino è un gruppo (due, da qualche anno) di uomini che a Pinerolo (TO) si incontrano ogni quindici giorni, da 28 anni, per scambiarsi racconti di vita, esperienze, pensieri... partendo ognuno da sé e ascoltando con attenzione, e senza giudicare, il racconto degli altri. Può accadere che venga al gruppo uno che sta vivendo un periodo di crisi con la moglie. Tu gli racconti che anche a te è successo, ma che sei riuscito a venirne fuori bene parlando con lei, ascoltandola e trovando la forza di fare i cambiamenti necessari al tuo modo di stare nella relazione con lei... e adesso siete più innamorati di prima. Magari a lui viene voglia di provare a fare altrettanto, perché a quella relazione ci tiene... Ecco: il gruppo si rivela essere una grande risorsa per il singolo.

Certo, non è come al bar: non si parla di sport, di macchine o di politica, ma dei problemi che ci danno preoc-

cupazioni e ci fanno soffrire, ma che siamo educati fin da piccoli a tenere ben chiusi dentro di noi, per non farci vedere fragili e venir apostrofati come "femminucce".

Il guadagno che ciascuno ricava dal gruppo è inimmaginabile se non se ne fa esperienza. Per stare all'esempio di prima: è immensamente più bello e appagante vivere con una donna che sta con te per sua libera scelta, perché sta bene con te, non per paura o perché le è stato inculcato che il matrimonio è un sacramento indissolubile. Chi predica questa dottrina, piuttosto, dovrebbe anche dedicarsi a educare uomini e donne, fin dall'infanzia, al rispetto reciproco e alla cura delle relazioni.

Perché **stare nelle relazioni con cura è una competenza che si impara**. Ma non la si impara se non c'è chi la insegna, con l'esempio e con la parola. Questa è la **responsabilità**

educativa che compete a tutti gli adulti – cioè a ogni uomo e a ogni donna – nei confronti di bambini e bambine, di adolescenti, ragazze e ragazzi. Genitori, insegnanti, educatori, allenatori sportivi, preti e pastori... tutti gli adulti dovrebbero sentire questa responsabilità e praticarla con impegno. E' evidente che tocca a noi adulti fare per primi questo cambiamento, per essere finalmente capaci di educare a questa competenza le nuove generazioni. Questo è quello che ci aiutiamo a fare nei gruppi di autocoscienza maschile, gruppi che, però, sono ancora troppo pochi e piccoli. Il mio sogno è che ne nasca uno in ogni paese, in ogni quartiere di tutte le città.

C'è un luogo in cui si può svolgere al meglio questo compito fondamentale di formazione: **la scuola**, dove tutti gli uomini e tutte le donne passano anche 20 anni della propria vita, dal nido alla laurea. Se tutti i docenti e tutte le docenti ricevessero, negli anni dell'università, una formazione mirata non solo alle conoscenze relative alle loro materie di insegnamento, ma anche allo sviluppo della competenza nella cura delle relazioni - fatta di rispetto per la libertà e per le differenze incarnate da ogni persona - sono sicuro che, a poco a poco, avremmo adulti migliori e, in particolare, genitori più consapevoli e capaci nel loro compito

educativo. Si metterebbe in moto una catena virtuosa a vantaggio dell'intera comunità.

Su questo mi soffermo a riflettere ogni volta che mi viene offerta l'opportunità di incontrare classi di studenti. In quelle due o quattro ore all'anno cerco di seminare qualche stimolo alla riflessione e al cambiamento... ma intanto penso all'**efficacia infinitamente superiore che avrebbe un corpo insegnante preparato e consapevole**, che accompagna ogni giorno, per anni, gli stessi gruppi di ragazzi e ragazze sui sentieri della crescita.

Ci sono già esperienze importanti in questo campo: in Sicilia, ad esempio, da sette anni l'Ufficio Scolastico Regionale e l'UDI (Unione Donne Italiane) predispongono e attuano progetti formativi per i docenti e le docenti delle scuole di ogni ordine e grado.

In questa direzione, nell'ambito del progetto *Pour l'égalité des chances*, il SAVT insieme con il nostro gruppo, ha già avviato un'importante riflessione, considerando la possibilità di poter intraprendere in futuro precisi percorsi di formazione rivolti alle insegnanti e agli insegnanti delle scuole valdostane.

Beppe Pavan

*La parità di genere
è essere diversi
ma con lo stesso peso.*



L'ISILTP di Verrès aderisce al progetto



Da diversi anni la nostra Istituzione scolastica propone progetti per sensibilizzare gli alunni sui temi della violenza, delle discriminazioni e degli stereotipi di genere. Questi progetti, ispirati all'art. 3 della Costituzione italiana, sono nati dalla constatazione che la maggior parte delle campagne di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e gli stereotipi di genere si rivolgono al genere femminile per convincerlo a non subire passivamente le discriminazioni e la violenza degli uomini e a denunciare chi commette atti di violenza, col rischio di colpevolizza-



A quoi joues-tu ?

re ulteriormente le vittime di violenza che non denunciano.

Questi progetti sono stati pensati, soprattutto, per rivolgere un messaggio agli uomini, proponendo un modello di uomo che è tale nella misura in cui non usa violenza, ma anzi si adopera per contrastare la stessa e ogni stereotipo e discriminazione.

Quando abbiamo ricevuto l'invito del SAVT, con la proposta di adesione al progetto "Pour l'égalité des chances", ci siamo trovati subito in sintonia con la stessa, sia riguardo ai contenuti che alle metodologie di conduzione volti a decostruire gli stereotipi esistenti e costruire la coscienza di un modello paritario e rispettoso delle relazioni uomo-donna.

Alla luce dei risultati ottenuti e interpretando il parere di tutti i colleghi che si sono impegnati nella realizzazione del progetto, confermiamo tale sintonia e ci auguriamo che la collaborazione col SAVT possa continuare negli anni successivi.

*Antonio Maccarrone
Referente per l'insegnamento
di educazione civica*

Le alunne e gli alunni della 3^a AFM B, dopo il dibattito del primo incontro, hanno deciso di lavorare sul testo di una canzone famosa, analizzandone in particolare alcuni passaggi e scrivendo le loro riflessioni.

Kings & Queens di Ava Max

**Se tutti i re avessero
le loro regine sul trono**



**Stapperemmo lo champagne
e faremmo un brindisi**

Per tutte le regine che combattono sole



Baby, non stai ballando da sola



Di seguito il link per poter accedere al video e alcuni significativi passaggi



Riflessioni sul testo della canzone

Questa canzone rappresenta ciò che per noi deve essere l'amore, ovvero senza violenza e senza superiorità da parte di entrambi i sessi.

Ricorda soprattutto alle donne che non sono da sole a combattere questa lotta, ma che se stiamo lottando lo facciamo in primis per noi, ma anche per tutte le altre che magari non hanno il coraggio di farlo.

Emily, Aurora, Nicolò

La nostra scelta è stata fatta con due criteri:

- la canzone rappresenta una realtà molto comune in cui un uomo ha bisogno di una donna al suo fianco, infatti c'è anche una frase che dice: "dietro un uomo di potere c'è sempre una donna forte";
- la canzone era già molto famosa ed era già un simbolo della lotta contro la violenza sulle donne.

Cristadoro, Di Salvo, Rodriguez

Abbiamo scelto questa canzone perché invita le donne ad essere più forti, specialmente con gli uomini, non solo il 25 novembre che è la giornata contro la violenza sulle donne, ma tutti i giorni dell'anno.

Myriam-Beatrice-Selena-Fabio

Abbiamo scelto questa canzone poiché fa intendere che le donne hanno un proprio valore, indipendentemente dalla presenza di un uomo al loro fianco. Di conseguenza non devono essere sottovalutate.

Asia-Giada-Kimberly

Abbiamo scelto questa canzone perché il messaggio che trasmetteva era forte e rispecchiava la situazione di cui stavamo trattando. Oltretutto la canzone mette la donna e l'uomo sullo stesso piano.

Bianca Greta Emilien

Le alunne e gli alunni della 3^a AFM A hanno letto ed analizzato un brano tratto da un breve romanzo di Amélie Nothomb, "Stupore e tremori", un curioso, quanto divertente, resoconto della differenza tra Est ed Ovest, ma anche un accurato manifesto della mentalità giapponese. Un libro in cui si narra l'esperienza lavorativa giapponese dell'autrice, alle prese con la cultura di questo misterioso paese. Nelle pagine in cui viene esaminata la condizione della donna, il sorriso ironico scompare per lasciare spazio alla fredda rabbia e alla contrarietà della scrittrice.

Di seguito il brano e i testi che raccolgono le riflessioni delle ragazze e dei ragazzi.

No, se bisogna ammirare la Giapponese (e bisogna farlo) è perché non si suicida. La cospirazione contro il suo ideale comincia in tenerissima età. Le ingessano il cervello: "Se a venticinque anni non sei ancora sposata, hai di che vergognarti", "se ridi, non sei fine", "se il tuo viso esprime un

sentimento, sei volgare", "se menzioni l'esistenza di un pelo sul tuo corpo, sei immonda", "se un ragazzo ti bacia sulla guancia in pubblico, sei una puttana", "se mangi con piacere, sei una scrofa", "se provi piacere a dormire, sei una vacca". Precetti del genere sarebbero ridicoli se non ti si conficcassero dentro. Perché, in fin dei conti, ciò che si trasmette alla Giapponese attraverso questi dogmi insensati è che non bisogna sperare in niente di bello. Non sperare di godere, perché il piacere ti annienterà. Non sperare di innamorarti, perché non vali abbastanza: quelli che ti ameranno lo faranno per i tuoi miraggi, mai per la tua verità. Non sperare che la vita ti porti qualcosa, perché ogni anno che passa ti leverà qualcosa. Non sperare in una cosa semplice come la tranquillità, perché non hai nessuna ragione per startene in pace. Spera di lavorare. Visto il tuo sesso avrai poche



possibilità di arrivare in alto, ma spera di servire la tua azienda. Lavorare ti farà guadagnare dei soldi dai quali non trarrai nessuna gioia, ma da cui potrai eventualmente trarre dei vantaggi, per esempio in caso di matrimonio – perché non sarai tanto stupida da supporre che qualcuno possa volerti per il tuo valore intrinseco. A parte questo, puoi sperare di vivere a lungo, cosa che in sé non ha nulla di interessante, e di non conoscere il disonore, cosa che invece ha un fine in sé. Qui si ferma la lista delle tue speranze lecite. E comincia la serie interminabile dei tuoi doveri sterili. Dovrai essere irreprensibile, per la semplice ragione che non si può fare altro. Essere irreprensibile ti porterà solo a essere irreprensibile, non sarà motivo di orgoglio e tanto meno di voluttà. Non è possibile enumerare tutti i tuoi doveri, perché non esiste attimo della tua vita che non sia dominato da uno di essi. Anche quando sarai chiusa in bagno per dare umile sollievo alla vescica, avrai il dovere di vegliare perché nessuno possa sentire il canto del tuo ruscello: dovrai quindi tirare la catena in continuazione. Ho fatto questo esempio per farti capire una cosa: se perfino la sfera più intima e insignificante della tua esistenza è sottomessa a una regola, figurati quale sarà la vastità degli obblighi che, a maggior ragione, peseranno sui momenti essenziali della tua vita. Hai fame? Mangia appena, perché devi restare magra, non per il piacere di vedere la gente girarsi per strada al

tuo passaggio (non lo farà nessuno) ma perché è vergognoso avere qualche rotondità. Hai il dovere di essere bella. Se ci riesci, la tua bellezza non ti darà voluttà alcuna. Gli unici complimenti che eventualmente riceverai proverranno da occidentali, e sappiamo bene quanto essi siano privi di gusto. Se ti ammiri allo specchio, fallo per paura e non per piacere: perché la tua bellezza ti porterà solo il terrore di perderla. Se sei una bella ragazza, non varrai granché; se non sei una bella ragazza, varrai meno di niente. Hai il dovere di sposarti, preferibilmente prima dei venticinque anni che saranno la tua data di scadenza. Tuo marito non ti darà amore, a meno che non sia matto, e non c'è felicità nell'essere amata da un matto. In ogni caso, che ti ami o meno, non lo vedrai mai. Alle due del mattino un uomo esausto e spesso ubriaco tornerà da te e sprofonderà nel letto coniugale dal quale si alzerà alle sei senza averti detto una parola. Hai il dovere di avere dei bambini che tratterai come divinità fino ai tre anni, età in cui, d'un colpo, li caccerai dal paradiso per arruolarli al servizio militare, che durerà dai tre ai diciottenni e poi dai venticinque fino alla morte. Sei obbligata a mettere al mondo esseri umani che saranno tanto più infelici quanto più profondamente l'idea di felicità si sarà radicata in loro nei primi tre anni di vita. Trovi orribile tutto questo? Non sei la prima a pensarlo. Le tue simili lo pensano dal 1960. Come vedi, non è servito a niente. Molte di loro si sono

ribellate e anche tu forse ti ribellerai nel solo periodo libero della tua vita, tra i diciotto e i venticinque anni. Ma a venticinque anni ti accorgerai all'improvviso di non essere sposata e proverai vergogna. Abbandonerai l'abbigliamento eccentrico per un tailleur sobrio, calze bianche e scarpe ridicole, sottoporrai la tua splendida capigliatura liscia a una messa in piega desolante e ti sentirai sollevata se qualcuno – marito o datore di lavoro – ti vorrà. Nel caso molto improbabile che tu faccia un matrimonio d'amore, sarai ancora più infelice perché vedrai tuo marito soffrire. Meglio non amarlo: così riuscirai a rimanere indifferente di fronte al naufragio dei suoi ideali, visto che lui, tuo marito, ne ha ancora. Gli hanno fatto sperare, per esempio, nell'amore di una donna. Si accorgerà presto invece che tu non lo ami. Come potresti amare qualcuno con quell'ingessatura che ti paralizza il cuore? Ti hanno imposto troppi calcoli perché tu possa amare. Se ami qualcuno è perché non ti hanno educata bene. I primi giorni di nozze, simulerai ogni genere di cose. Bisogna riconoscere che nessuna donna ha il tuo talento per la simulazione. Il tuo dovere è quello di sacrificarti per gli altri. Non credere però che il tuo sacrificio renderà felici coloro ai quali ti dedicherai. Servirà solo a non farli arrossire per te. Non hai nessuna possibilità di essere felice o di rendere felice. E se in via del tutto eccezionale il tuo destino sfuggerà a una di queste regole, soprattutto non dedurne che hai trionfato: puoi

dedurne casomai che ti sbagli. D'altronde te ne accorgerai molto presto, perché l'illusione della tua vittoria può essere solo momentanea. Non gioire dell'istante: lascia questo errore di calcolo agli occidentali. L'istante non è niente, la tua vita non è niente. Nessun tempo al di sotto dei diecimila anni conta qualcosa. Se può consolarti, nessuno ti considera meno intelligente di un uomo. Sei brillante, la cosa è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che ti trattano tanto bassamente. A pensarci bene, però, è davvero una consolazione? Almeno, se ti ritenessero inferiore, il tuo inferno avrebbe una spiegazione, e potresti uscirne dimostrando, in conformità con i precetti della logica, l'eccellenza del tuo cervello. E invece no: ti sanno uguale, se non superiore. E dunque la tua geenna è assurda, il che vuol dire che non esiste via di fuga. Invece ce n'è una. Una sola ma alla quale hai pienamente diritto, a meno che tu non abbia fatto la stupidaggine di convenirti al cristianesimo: hai il diritto di suicidarti. In Giappone è un atto molto onorevole. Non pensare però che l'aldilà sia uno di quei paradisi giocondi descritti da quei simpaticoni degli occidentali. Dall'altra parte non c'è niente di straordinario. In compenso, pensa alla cosa più importante: la tua reputazione postuma. Se ti suicidi, sarà splendente e sarà l'orgoglio dei tuoi parenti. Avrai un posto di riguardo nella tomba di famiglia: è la speranza più grande che un essere umano possa nutrire.

Parità di genere: analogie e differenze rispetto al Giappone

LA NOSTRA OPINIONE:

di Denise, Alice & Valentina

Abbiamo letto in classe un testo tratto dal romanzo *Stupore e tremori* di Amélie Nothomb, dove emergono la costruzione sociale che opprime le donne in Giappone e le privazioni della libertà che esse subiscono. Per esempio, si notano le seguenti frasi: “se mangi con piacere sei una scrofa”, “se un ragazzo ti bacia sulla guancia sei una puttana”, “se provi piacere a dormire sei una vacca”. Non troviamo il brano molto distante dalla nostra realtà.

Queste “etichette” che al giorno d'oggi purtroppo sono ancora presenti, anche se in quantità minore, non dovrebbero più esistere perché ognuno è libero di fare ciò che vuole, ma fino ad un certo punto (per esempio, può mangiare tutto quello che si sente e nessuno dovrebbe permettersi di dirgli nulla, o almeno dovrebbe essere così...). Molte volte può capitare di essere etichettati senza che nessuno ci conosca, per esempio su come ci vestiamo, sul nostro modo di parlare, sulla nostra forma fisica. Ognuno di noi dovrebbe avere una vita felice e non una vita fatta di restrizioni. **Le donne non dovrebbero sperare di poter lavorare o di dover fare ore in più per ottenere uno stipendio pari a quello**

di un uomo, ma dovrebbero considerare scontato il fatto di poter svolgere qualsiasi tipo di lavoro con orari e salari pari a quelli degli uomini e di poter “arrivare in alto” in ambito lavorativo tanto quanto i colleghi maschi (è molto raro, ad esempio, che a capo di importanti aziende nazionali ci siano delle donne e non dovrebbe essere così!).

In passato accadeva che le donne venissero considerate come degli oggetti o come una merce di scambio, venivano guardate solo esteriormente e non per quello che erano realmente. L'uomo pensava solo a quello che poteva farci e purtroppo al giorno d'oggi questo pensiero, in certi paesi, è ancora presente ed è considerato un pensiero irreprensibile.

Ci ciascuno di noi dovrebbe essere amato per quello che è.

Non bisognerebbe costruirsi una maschera solo per piacere agli altri, cosa che succede spesso al giorno d'oggi perché le persone, e in particolare le donne, tendono a svolgere delle azioni (che in certi casi possono essere considerate gravi) solo per piacere agli altri, oppure per acquistare determinati oggetti o vestiti solo perché sono di moda.

Analizzando il testo possiamo notare quanto è presente un pensiero che noi riteniamo sbagliato poiché la donna dovrebbe essere libera di atteggiarsi e di vivere la vita come meglio vuole; ad oggi in molti paesi, compresa la nostra Italia, è presente questo pensiero ingiusto e sessista.

Il problema è lo stereotipo, ovvero un'opinione rigidamente preconstituita e generalizzata, che non ha una base su un'esperienza diretta e che prescinde dalla valutazione dei singoli casi, su persone o gruppi sociali. Nel brano c'è una giovane giapponese

se giudicata per come si veste, per l'età in cui si sposerà e l'uomo che amerà. Una donna che, quand'anche trovasse un uomo buono e corretto, visti i continui abusi psicologici subiti nel tempo, continuerà a sviluppare un senso di depressione.

Questo è uno dei tanti motivi per cui, in Italia, hanno creato una legge chiamata "Ddl zan mascherato" che può aiutare a prevenire questi stereotipi, vietando i manifesti sessisti che trasmettono un'ideologia sbagliata della donna, cercando di contrastare e fermare la discriminazione, o almeno di evitarla in parte.



di Liam Carlo, Ziad & Walid

Noi pensiamo che il testo di Amélie Nothomb sia “estremamente in torto” perché è pieno di discriminazioni di genere! Per discriminazioni di genere si intendono tutte le disuguaglianze che si ripercuotono sulle fasce sociali più fragili come, ad esempio, le donne, i bambini o le persone disabili.

Negli ultimi anni la condizione femminile è migliorata molto nel mondo ma, nonostante ciò, rimangono grandi differenze nelle condizioni tra uomo e donna. Questo si verifica soprattutto a discapito delle donne e soprattutto nei paesi più poveri, ma anche in quelli più ricchi dove, però, le discriminazioni sono meno tollerate. **Un esempio di disuguaglianza che si verifica spesso è quella dei salari: a parità di mansioni spesso le donne sono pagate meno degli uomini.** Questa disparità viene calcolata ed inserita nell'indice di disuguaglianza, ovvero un indice che calcola proprio le diversità tra uomo



e donna. **Altri aspetti tremendi che vengono considerati sono i matrimoni precoci e l'infanticidio che vede vittime soprattutto le bambine** nei paesi più poveri dell'Africa subsahariana, dell'Africa centrale, dell'Asia e dell'America meridionale, dell'area caraibica.

Queste situazioni vengono solitamente seguite da Amnesty International, una organizzazione internazionale fondata a Londra nel 1961 con lo scopo di difendere i diritti umani nel mondo.



Questo testo ci ha ricordato un libro che abbiamo letto, intitolato *Bruciata viva*, che parla di una donna vittima della legge degli uomini; un romanzo autobiografico che consigliamo vivamente a tutti.

di Stefano, Giulia & Elise

Questo testo ci ha suscitato una sensazione di ribrezzo nonostante molti episodi si verificano ancora nella nostra società attuale. L'uguaglianza tra generi è una lotta morale che prosegue ormai da decenni, ma che dovrebbe essere sancita nelle menti di ognuno di noi.

Dal nostro punto di vista questo tema dovrebbe ormai essere superato da molto tempo, ma purtroppo se la sensibilizzazione su questa tematica continua a circolare è perché buona parte della società è rimasta "impiantata" con stereotipi di genere: la cultura cambia nel tempo, ma spesso gli stereotipi rimangono legati alle vecchie abitudini.

Con il termine "stereotipo" si intende la tendenza a considerare in modo sfavorevole le persone che appartengono a un determinato gruppo sociale. Riferendoci a questi pregiudizi possiamo collegarci al testo "Stupore e tremori" pubblicato nel 2002 da Amélie Nothomb, una scrittrice belga che ha intrapreso un viaggio nella realtà giapponese allo scopo di capire, interpretare e sensibilizzare sulla discriminazione di genere. Amélie riesce a mettere a confronto due realtà contrastanti: quella occidentale



e quella orientale, facendo aprire gli occhi su un mondo apparentemente intollerabile. La scrittrice, avendo trascorso buona parte della sua gioventù nel Paese asiatico precedentemente citato, ha potuto raccogliere abbastanza informazioni, toccando direttamente questa cultura discriminatoria. Dall'estratto di questo romanzo possiamo dedurre che la donna in Giappone non ha alcun tipo di valore, per esempio possiamo citare le frasi "non sperare in niente di bello", "non sperare di innamorarti perché non vali abbastanza", "non sperare che la vita ti porti qualcosa".

In questo Paese ogni agevolazione dipende dal tuo sesso: l'uomo avrà sempre un'importanza maggiore soltanto perché "è uomo". Infatti, come citato nel testo, possiamo collegarci alle condizioni lavorative di una donna che avrà, indipendentemente dalle sue capacità, poche possibilità di arrivare in alto nella sua carriera. I pochi vantaggi che potrà mai trarne sono in ambito matrimoniale, possiamo capirlo dalla frase del testo "non sarai tanto stupida da supporre che qualcuno possa volerti per il tuo valore intrinseco". Vorremmo concludere, esprimendo il nostro pensiero: questi esempi sono soltanto



una piccola parte delle discriminazioni a cui le donne giapponesi sono sottoposte quotidianamente.

La frase che ci ha provocato maggiore sensazione di disprez-



zo riguarda l'ultima parte del testo dove la donna, priva di diritti, può ambire soltanto all'atto del suicidio, in questo modo sarà finalmente vista in modo onorevole dalla società che la circonda. Queste vicende sono a dir poco orribili! La situazione è recentemente migliorata, ma l'uguaglianza tra uomo e donna purtroppo non si è ancora raggiunta pienamente, solo uno sforzo da parte dell'intera umanità potrebbe contribuire all'eliminazione delle discriminazioni di genere.

di Stefano, Marika, Wiam & Giulio

Leggendo il testo abbiamo notato la differenza tra uomo e donna già dalle prime righe. Da subito si percepisce la pesantezza della vita delle donne giapponesi, dato che l'autrice sostiene che bisogna ammirarle per il fatto che non si suicidino!

La donna è infatti obbligata ad essere perfetta in ogni suo gesto, privandosi anche dei piaceri della vita. Reputiamo che questo pensiero sia estremistico, noi occidentali viviamo col concetto di vivere per stare bene e non certo privandoci di ciò che ci rende felici. Abbiamo immediatamente pensato alla differenza tra la nostra cultura e la loro. Nel momento in cui ci siamo ritrovati a leggere di queste donne che devono mangiare appena, dormire poco, non sposarsi per amore e non godere, siamo rimasti sconcertati dall'abissale differenza tra i nostri pensieri e i loro. È difficile per noi comprendere come si sia creata



questa concezione di vita che rende infelici. **Facciamo fatica a capire come si possa sentire una donna che si sveglia ogni mattina, sapendo che non potrà provare nessuna gioia e che per questo dovrà prestare attenzione ad ogni suo movimento.**

È consuetudine che i bambini vengano cresciuti fino all'età dei tre anni come se si trovassero in un paradiso terreno, indifferentemente dal sesso, ma subito dopo vengono catapultati nella realtà di una vita triste e infelice e iniziano il loro percorso nell'apprendimento dello stile di vita che dovranno rispet-

tare per sempre.

Per la visione di quella società le donne entro i venticinque anni devono essere già sposate, altrimenti perdono la loro credibilità, diventando un disonore per tutti.

Il reale problema di questi matrimoni, secondo la nostra visione, è la mancanza di amore:

nel testo si legge anche che l'uomo è poco presente e che a malapena i due coniugi si incontrano, di solito, solo la notte quando l'uomo raggiunge la donna nella camera da letto per dormire, l'unico momento condiviso della giornata.

Ci troviamo in disaccordo con questi pensieri, essendo abituati a vedere il matrimonio come una condivisione di vita completa. Oggettivamente ogni coppia è diversa e i matrimoni infelici esistono anche nella nostra società, ma presupponiamo che i matrimoni che continuano a lungo negli anni siano matrimoni felici dove si condivide molto di più che il solo sonno durante la notte.

Questo testo sottolinea invece che la donna deve solo crescere i figli, sostenere il marito nei suoi obiettivi e rimanere impeccabile in ogni momento della sua vita, senza provare amore, dato che sin da piccole viene insegnato loro che è meglio non amare il proprio marito per evitare di soffrire per lui.



Addirittura, sul finale, viene citato il suicidio come unica via di fuga per la donna!

Le donne che praticano questo atto estremo diventano motivo di orgoglio per le loro famiglie. **“Come può la morte essere la soluzione?!?”**, è stato il nostro primo pensiero, **com'è possibile che per la cultura e la società queste donne siano spinte a suicidarsi non avendo altre opzioni?!?**

Ci siamo messi a parlare e a riflettere sulla cultura dei Giapponesi, capendo che non potremmo mai vivere in un paese in cui non si è liberi di essere felici e spensierati:

sia da uomini, perché non riusciremmo mai a trattare le donne come “schiave”, che devono rispettare ogni gesto che viene loro imposto dalla società, ma soprattutto da donne che devono rispettare, senza replicare, questi canoni rigidi e malsani per la propria salute mentale.

La scrittrice è stata in Giappone alla fine degli anni novanta, ma il testo è stato scritto nel 2002, quindi immaginiamo, e speriamo soprattutto, che in questi anni ci sia stata un'evoluzione di pensiero e un miglioramento della qualità della vita di queste donne.

Ci auguriamo che la differenza di genere non sia più così marcata come in quegli anni, e che finalmente ogni donna possa vivere, sentendosi libera di prendere le decisioni che reputa giuste per la propria vita, senza seguire obblighi e pensieri altrui, vedendo infine i propri diritti alla pari con quelli degli uomini.

di Jasmine, Barbara & Alessio

La società giapponese è una società con una mentalità molto arretrata rispetto a molte altre, come per esempio quella italiana. La condizione della donna nel corso dei secoli ha subito svariati cambiamenti. **In quasi tutti i paesi, nelle società del passato, la donna è stata sottoposta ad un trattamento meno favorevole rispetto a quello riservato all'uomo, tanto da rimanere esclusa da una serie di diritti.** In epoca romana era sempre la donna la figura del nucleo familiare alla quale erano assegnati i compiti di mantenimento dei figli e della casa, mentre all'uomo spettavano le scelte. Dopo la rivoluzione francese, grazie a Napoleone, la sfera dei diritti delle donne venne ampliata. Tra fine Ottocento e inizio Novecento le rappresentanti del genere femminile iniziarono a far sentire la loro voce e a chiedere gli stessi diritti degli uomini. L'industrializzazione contribuì al cambiamento, perché le donne iniziarono a lavorare e ad essere consapevoli del loro valore.



In Italia nel 1946 le donne votarono per la prima volta e, nel 1948, la Costituzione stabilì finalmente l'uguaglianza tra i sessi.

Purtroppo la stessa emancipazione non ha seguito il medesimo percorso nel mondo giapponese, infatti la diversità dei ruoli assegnati agli uomini e alle donne in Giappone, ha avuto fin dall'inizio un importante ruolo nella cultura del paese. Tradizionalmente il concetto "Buona moglie, madre saggia" (Ryosai Kenbo), un ideale educativo secondo cui è compito delle donne provvedere alla casa e prendersi cura dei bambini e del marito, ha influenzato fino alla metà del Novecento i ruoli di genere.

La strada verso la parità dei sessi rimane ancora lunga e tortuosa, tuttavia i progressi dei paesi occidentali lasciano la speranza che un giorno le donne di tutto il mondo possano avere gli stessi diritti dell'uomo. Ci sta molto a cuore questo argomento siccome, ancora oggi, rimane un fatto da non sottovalutare.

Pensiamo che la donna debba indubbiamente avere gli stessi diritti degli uomini, così come crediamo che gli uomini, a loro volta, dovrebbero contribuire nelle faccende domestiche ed essere più presenti nella vita familiare e nella crescita dei loro figli.

Speriamo in un futuro migliore!

Le alunne e gli alunni della 3^a ELE A hanno svolto una ricerca di tipo iconico, concentrandosi su alcuni manifesti già noti e modificandoli con personali interventi di grafica.

Salario uomo donna



Violenza sulle donne



“D’amore” non
si deve
morire

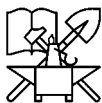


Disparità dei lavori



Gender equality





Il SAVT ringrazia tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questo importante progetto:

Beppe Pavan

referente del Gruppo Uomini in Cammino

Prof. **Antonio Maccarrone**

referente per l'insegnamento di educazione civica

I professori **Riccardo Cantarella, Tommaso Sitzia e Stéphanie Fasano**

Tutte le **alunne** e gli **alunni**
dell'Istituzione Scolastica liceale, tecnica e professionale di Verrès
che hanno partecipato
e il loro Dirigente, il Prof. **Luca Barbieri**.

